

La Repubblica – 15 Novembre 1994

Se ne parla alla galleria d'arte moderna

Rivivono gli studi Fert e questa sera si presentano

IL PRIMO mattone dell'iniziativa, dicono, sta per essere posato. Il vecchio stabilimento Fert, assicurano, rinascerà a nuova vita. A prometterlo è l'associazione che ha per nome la sigla dell'allora cittadella del cinema, ritradotta con un *Filming with a European Regard in Turin*. Il progetto, di riattivare gli studi di corso Lombardia inaugurati nel 1919, viene presentato questa sera alle 20.30 al pubblico, presso la galleria d'arte moderna di corso Galileo Ferraris. Ne avevano già parlato con la stampa diverse volte, i soci della Fert, nel corso degli ultimi due anni, ma adesso, sono quasi sicuri, è il momento della concretizzazione. Dovrebbero essere finalmente disponibili i fondi Cee che permetterebbero, per via dell'inserimento di Torino nelle aree a declino industriale, di partire con un'idea che ha affascinato molti addetti ai lavori, in cent'anni di cinema. Con qualche aggiustamento, nel frattempo, che va tenuto conto dell'importanza sempre più massiccia della televisione, del declino del cinema nel nostro paese, di mille altri mutamenti. Di cui si discuterà stasera, dopo la proiezione di una videoanimazione degli studi Fert.

La Stampa – 16 Novembre 1994 –
Articolo di Daniele Cavalla

Progetto Fert per recuperare i capannoni

Un progetto per la Torino del Cinema. Lo ha presentato ieri alla Galleria Sabauda l'associazione Fert che, in attività da due anni, si prefigge di diventare un punto di riferimento per quanto concerne la produzione per il piccolo e grande schermo. «L'obiettivo primario - ha dichiarato il presidente Stefano Tealdi - è salvare la prima cinecittà italiana attraverso il riutilizzo degli stabilimenti dell'area tra corso Lombardia e via Terni. Le linee sono state tracciate, ora occorre percorrerle».

«Le condizioni attuali - ha sottolineato Claudio Papalia, uno dei promotori dell'iniziativa - sono pessime. Gli architetti hanno stabilito che occorrono almeno dieci miliardi di lire e un anno di lavoro per la ristrutturazione dello spazio. L'obiettivo è renderlo accessibile, insonorizzato e riscaldato».

Un tempo gli studios Fert, nati nel 1919, comprendevano tre teatri per ripresa sonora (150 i film girati da registi come Antonioni, De Santis, Germi), laboratori, uffici: ora due capannoni sono in degrado, l'altro viene utilizzato da un circolo bocciofilo.

Una volta «risanata», la zona potrebbe quindi assurgere a centro di produzione e sviluppo di progetti legati alla televisione e al cinema. In questo senso, sono già stati intrecciati rapporti soprattutto con l'estero. «Negli altri Paesi europei non si avverte la crisi esistente in Italia - ha affermato il produttore Alessandro Signetto - e senza il mercato continentale noi non avremmo prospettive. In parecchie nazioni si avverte fortunatamente l'importanza del mezzo audiovisivo e i margini per lavorare non mancano».

L'idea di aprirsi all'Europa potrebbe anche portare a un contributo finanziario da parte della Cee che proprio oggi delinea a Bruxelles i metodi di funzionamento del Piano Media 2 destinato al mondo della comunicazione video.

Da segnalare, a questo proposito, la richiesta della stessa Fert di poter organizzare nei prossimi mesi a Torino uno stage di imprenditori dell'audiovisivo europeo mentre la Map Ty, organismo del programma Media dell'Unione Europea sorto al fine di aiutare lo sviluppo dei film, ha già deliberato a favore del progetto relativo alla realizzazione del documentario «Passaggio in Europa» sull'epopea degli studi Fert.

Doppia conferenza stampa, martedì 15 novembre, a Torino, alla Galleria d'Arte Moderna, per la presentazione prima alla stampa, poi al pubblico torinese, da parte dell'Associazione Feri sul suo progetto per gli stabilimenti della storica società di produzione torinese che era ancora attiva fino alla fine degli anni cinquanta.

Gli stabilimenti della Fert, costruiti in corso Lombardia, alla periferia di Torino nel 1919 dall'intraprendente Enrico Fiori, costituiscono un importante pezzo di storia del cinema italiano. Lì, negli anni venti, venivano girati i film dell'unica casa di produzione italiana, l'altra era la Lombardo Film di Napoli, fuori del Trust dell'Uci. Lì, hanno svolto la loro attività Guido Brignone, Bartolomeo Pagano, alias Maciste, e Domenico Gambino, alias Saetta. Lì, ha esordito Mario Camerini. Ma vi hanno anche girato Gennaro Righelli e Baldassarre Negroni. In anni più recenti, è stato realizzato *Piccolo mondo antico*, Dino De Laurentiis ha esordito come produttore e sono stati girati i primi film della Lux. Lì, hanno girato Vittorio Cottafavi e Luigi Comencini. Un patrimonio di 150 film di cui 101 sonori. Tre erano gli stabilimenti, e uno di ben 1500 metriquadri. Come ha spiegato Stefano Tealdi, presidente dell'Associazione, nel novembre 1992, l'Associazione Fert nasce per salvare questo patrimonio immobiliare che, secondo il piano regolatore, sarebbe stato da abbattere per destinare l'area a edilizia residenziale. Nel convegno *La Fert può avere un futuro?* Si parlò di riutilizzo degli edifici e della definizione di un progetto per l'operatività degli studi. Nel giugno 1993, un secondo convegno, dal titolo *Produrre a Torino*, si affrontò invece la questione della produzione: teatro audiovisivo, realtà virtuale e multimediale. La creazione di una neoindustria da opporre alla monocultura piemontese, tutta incentrata sull'auto. Nell'ottobre 1993, è la volta di un workshop per la formazione di produttori.

Il desiderio di ripristinare siti industriali e, di conseguenza, la rigenerazione urbana della Circoscrizione 5, dichiarata area degradata, ha convinto l'Amministrazione comunale a rivedere il piano regolatore, salvando gli

Il Giornale dello Spettacolo – 2 Dicembre 1994 – Articolo di Carlo Scarrone

Secondo il progetto dell'Associazione nata due anni fa

A Torino rinasce la Fert a sistema integrato

Per una industria che punti sul cinema

stabilimenti abbandonati dalla demolizione.

Nel piano di fattibilità del progetto è stato individuato, come fondamentale, il collegamento con altre realtà produttive transnazionali e la necessità di una fattiva collaborazione con altre realtà europee già esistenti ed operanti. Così è già iniziato lo stage organizzato con Eave/Regioni Alpi/Reno, suddiviso in quattro workshop che fra i ventisei produttori iscritti ne vede nove del Piemonte.

Subito dopo Alessandro Signetto ha relazionato sul lavoro svolto in questi anni di contatti stabiliti in Europa e sullo stadio del Piano Mediàs per conformarvi il progetto. Ne nasce così l'idea della creazione di una struttura che funzioni come sistema integrato. Gli stabilimenti saranno un contenitore di nuove tecnologie per la pre e post-produzione, ma anche di servizi orizzontali che aiutino i progetti di futuri programmi ad essere correttamente sviluppati. In questo senso la Fert non vuole costituirsi come realtà concorrenziale al modello romano, bensì essere un'alternativa che funziona con nuovi schemi e su basi nuove. Per esempio nello sviluppo di una sceneggiatura non si fornirebbe solo un aiuto artistico, ma anche un supporto logistico per il reperimento di partner europei.

Il cinema avrebbe un ruolo strategico per l'effetto di risonanza che attorno a lui si crea, ma sono i nuovi ambiti produttivi, la tv ad alta tecnologia, la tv culturale, la tv interattiva, che dovrebbero essere il cuore pulsante

dell'attività.

Infine Claudio Papalia ha sottolineato il valore storico degli immobili della Fert come un monumento da salvare. Un monumento, in questo caso, vivo ed operante. Il modello che si sta studiando per la Fert è quello di un'attivazione a rete di piccoli produttori, oggi, impossibilitati ad agire perché atomizzati, ma, in un prossimo futuro, resi invece operativi e forti per le collaborazioni e le alleanze economiche.

L'esordiente filmmaker che aspirava all'art. 28, si trovava, quando gli era stato concesso e aveva realizzato il suo film, chiusa la strada dei mercati: era un vicolo cieco. Qui troverebbe, al contrario, un'assistenza per sviluppare i progetti in termini fattivi, con prevendite all'estero e coproduzioni televisive internazionali, e poi, cosa da non sottovalutare, troverebbe anche gli stabilimenti e le apparecchiature per la realizzazione. Non è questo un esempio fantascientifico, ma una realtà già operante in molti Paesi della Comunità Europea.

Torino, inoltre, è sempre stata una città importante, dove si è fatta ricerca, il Centro Ricerca Rai era qui, ed è anche una forte piazza editoriale. Non dovrebbe essere difficile, unendo le forze di operatori scientifici e culturali, sviluppare prodotti per una televisione che non si dedichi solo a programmi di svago e intrattenimento.

Alle domande del pubblico che chiedeva quali fossero i tempi di scadenza di questo ambizioso progetto, è stato risposto che già si sono stabiliti con l'estero contatti, contratti e si sono avviate delle produzioni. E' proprio "Le Monde" a riprendere la notizia, data alla Mostra Internazionale del Cinema, della coproduzione italo-francese della Stefilm: il documentario "Passaggio in Europa - Les Plateaux des Alpes". La storia della Fert realizzata da uno dei suoi registi più fedeli: Vittorio Cottafavi.

Quest'anno, il 1994, come i due successivi, è stato ancora detto, vanno considerati come anni di preavviamento, ma se tutti i "se" diventeranno degli "Ok", il progetto Fert potrebbe essere una realtà nella primavera del 1997, per funzionare a pieno regime nel 2000.

Non ci resta che sperarlo davvero perché tante parole, che sinora sono state dette in diverse occasioni, auspicando una rinascita delle produzioni televisive e cinematografiche a Torino, possano finalmente diventare un fatto concreto.